

Lavoro e opportunità per donne e stranieri «Così le cooperative hanno resistito alla crisi»

ALESSIA GUERRIERI

ROMA

Resistono, tagliano i margini di profitto pur di salvaguardare l'occupazione, hanno spesso maggiore solidità finanziaria di Spa e Srl. Per questo il modello cooperativo merita di essere considerato un bacino di buone pratiche, utili agli economisti in cerca di nuove ricette anticrisi. Proprio in piena recessione, tra il 2008 e il 2011, infatti, le imprese sociali sono andate controcorrente, aumentando la produzione dell'8%, gli investimenti del 10% e il numero degli occupati dell'8%, con ottime performance soprattutto per neoassunti donne e stranieri. Le 80mila coop lungo lo Stivale, in cui lavorano per lo più a tempo indeterminato (67%) un milione e 300mila persone, nel 2011 hanno creato valore per 120 miliardi di euro e reinvestito oltre 114 milioni di euro. Il credito cooperativo, poi, nel 2012 ha ridato ossigeno alle piccole e medie imprese in apnea, anche per i mancati pagamenti della pubblica amministrazione, firmando il 20% dei mutui totali concessi.

Cifre contenute nel secondo rapporto Euricse-Alleanza delle cooperative, non più sottovalutabili per il presidente dell'Alleanza, Giuliano Poletti, quando definisce il modello cooperativo come «un patrimonio dell'economia», un fare impresa che «umanizza il lavoro», che «valorizza la partecipazione responsabile dei soci». E dunque degno di diventare, a tutti gli effetti, «strumento utile» per costruire un sistema produttivo «più equo e più inclusivo». L'andamento delle nuove aziende, soprattutto nei servizi e nell'agroalimentare, difatti la dice lunga: il loro numero è cresciuto quasi fino a raddoppiare, creando nel 2011 oltre 254mila nuovi posti per lo più conquistati da *under 35* e donne. Negli ultimi due anni tuttavia le cooperative «stanno vivendo un momento di appesantimento», ammette il copresidente dell'Alleanza e numero uno di Confcooperative, Maurizio Gardini, e anche dall'Europa non arrivano segnali incoraggianti, perché sta puntando «sull'omologazione delle forme d'impresa». Per questo, dice, l'Italia nel corso del semestre di presidenza dovrà farsi carico di «suggerire politiche specifiche» che valorizzino queste realtà. Quanto alla dinamica anticiclica seguita dalle cooperative in una fase di recessione, secondo il curatore del rapporto Carlo Borzaga, è da attribuire «soprattutto» al loro essere orientate a «salvaguardare l'interesse dei soci, intesi come portatori di un bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

